

parole ambigue

Bocciato il ricorso di un immigrato musulmano perché non fondato «su certezze scientifiche o dati di esperienza» ma sul «mero pregiudizio che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere», con una coppia gay. Rischio che, a parere, dei giudici il protagonista della causa non motiva a sufficienza

I DATI

Ricerca Usa sui figli degli omosex «Più a rischio suicidio e malattie»

Il 12 per cento dei figli delle coppie omosessuali pensa al suicidio (contro il 5% delle coppie normali), il 40% è più propenso al tradimento (13% tra gli eterosessuali), più frequentemente sono disoccupati (28% contro l'8%), ricorrono più spesso alla psicoterapia (19% contro l'8%), contraggono con più facilità patologie trasmissibili sessualmente (40% contro l'8%). Non si tratta di un saggio di natura omofobica ma di quella che viene considerata la ricerca scientifica più ampia e più dettagliata a livello internazionale sui figli delle coppie omosessuali. L'ha realizzata e pubblicata sulla rivista "Social Science Research", il sociologo dell'Università del Texas, Mark Regnerus. La novità dello studio - di cui ci siamo occupati in varie occasioni anche sul nostro quotidiano - consiste nell'impianto metodologico e nella scelta di dare la parola direttamente ai figli maggiori delle coppie gay. Regnerus afferma

tra l'altro che i pochi studi pubblicati sul tema e che sostengono la teoria della «nessuna differenza», si basano su dati «non rappresentativi», perché utilizzano campioni di piccole dimensioni. Negli Usa la ricerca è stata ferocemente contestata dalla lobby omosessuale. Sono stati firmati appelli perché l'Università mettesse alla porta il docente e sono state sollecitate inchieste per verificare la scientificità dello studio. Nell'agosto scorso l'Università del Texas, portate a termine le verifiche del caso, ha concluso ufficialmente che nessuna accusa di faziosità possa essere attribuita al ricercatore e ha chiuso ufficialmente la questione con una nota sul sito dell'ateneo. Anche il New York Times, che non può essere certo accusato di tendenze omofobiche, ha valutato positivamente la ricerca, definendola «rigorosa», e ha dato spazio alle valutazioni di 18 esperti e docenti universitari che ne hanno riconosciuta l'attendibilità.



L'ingresso del Palazzo di Giustizia a Roma, dove ha sede la Corte di Cassazione

FAMIGLIA SOTTO ASSEDIO

Già in appello il tribunale di Brescia aveva affermato che la difesa dell'uomo, non avrebbe approfondito, come

richiesto dai servizi sociali, se la nuova famiglia fosse idonea sotto il profilo educativo ad accudire il bambino

Figli alle coppie gay? Sentenza pericolosa

La Cassazione: «Meglio due donne che un padre violento»

DI NICOLETTA MARTINELLI

Cosa augurare a questo bambino? Di restare a vivere con la mamma e con la compagna della mamma - così come ha stabilito la Corte di Cassazione - o di venir affidato al papà violento che se n'è andato quando il figlio aveva dieci mesi, rinunciando a vederlo e a educarlo? I supremi giudici - presidente Maria Gabriella Lucciolli - hanno sentenziato in merito respingendo il ricorso del padre naturale che si era visto privare dell'affido condiviso del figlio per le violenze cui il bambino aveva assistito, e confermato che il piccolo debba essere allevato dalla mamma e dalla convivente di lei. Una scelta, si potrebbe sintetizzare, a favore del male minore e non una sentenza ideologica che «apre» alla possibilità di adozione da parte delle coppie gay. Anche perché i giudici, forse per evitare che le loro parole si trasformassero, come si dice, in «giurisprudenza», si sono limitati a un accenno fuggitivo in riferimento al caso specifico e non teorizzano in alcun modo la necessità di legiferare a favore dell'adozione da

parte delle coppie omosessuali. Del tutto fuori strada quindi i commenti di chi ha subito colto l'occasione per gridare alla «modernità» e alla «lungimiranza» dei supremi giudici. Il punto di vista della Cassazione sulla possibilità per una coppia omosessuale di crescere un figlio è contenuto nella sentenza numero 601, depositata ieri. Un immigrato musulmano si è rivolto al tribunale contestando la decisione della Corte di Appello di Brescia - la città dove l'uomo risiede - del 26 luglio 2011 che aveva affidato in via esclusiva il minore alla sua ex compagna. L'immigrato faceva presente che dopo la fine della loro storia la sua ex era andata a vivere con una donna, un'assistente sociale della comunità per tossicodipendenti dove la madre del bambino conteso aveva trascorso un lungo periodo per disintossicarsi. Secondo la difesa dell'uomo, il Tribunale di Brescia non

avrebbe approfondito, come richiesto dal servizio sociale, se la famiglia in cui è stato inserito il minore, composta da due donne legate da una relazione omosessuale, fosse idonea sotto il profilo educativo a garantire l'equilibrato sviluppo del bambino. E ricordavano il «diritto fondamentale del minore di essere educato secondo i principi educativi e religiosi di entrambi i genitori. Fatto questo che non poteva prescindere dal contesto religioso e culturale del padre, di religione musulmana». Ma Cassazione ha reso definitivo il suo verdetto, confermando l'affido esclusivo alla madre e spiegando, tra l'altro, che il pregiudizio per il bambino di essere cresciuto ed educato da due donne non è *in re ipsa* (cioè non vale di per se stesso) ma va provato. «Non sono poste certezze scientifiche o dati di esperienza - scrive la Cassazione - bensì il mero pregiudizio

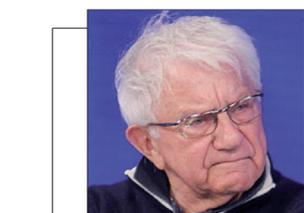
che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale. In tal modo si dà per scontato ciò che invece è da dimostrare, ossia la dannosità di quel contesto familiare per il bambino, che dunque correttamente la Corte d'appello ha preteso fosse specificamente argomentata». La Corte Suprema ha anche ricordato all'uomo che lui stesso si era allontanato dal figlio quando aveva appena dieci mesi «sottraendosi - si legge nella sentenza - anche agli incontri protetti e assumendo, quindi, un comportamento non improntato a volontà di recupero delle funzioni genitoriali e poco coerente con la stessa richiesta di affidamento condiviso e di frequentazione libera del bambino». Secondo i supremi giudici, quindi, la Corte d'Appello di Brescia ha correttamente e ampiamente motivato sulla «ostatività del comportamento dell'uomo (aggressione della convivente della sua ex madre del minore, e diserzione delle visite al bambino) all'affidamento congiunto».

IL GIUDICE

PRIMA «TOGA ROSA» AL PALAZZACCIO DAL DIRITTO DI FAMIGLIA A ELUANA

La prima sezione civile della Cassazione è presieduta da Maria Gabriella Lucciolli, classe 1940, in magistratura dal 1965 e prima donna a entrare in Cassazione a soli 38 anni. A lei si deve anche la discussa sentenza che stabilì spettare al tutore la decisione in ordine al mantenimento o all'interruzione dell'idratazione e dell'alimentazione per Eluana Englaro. Con l'esito finale a tutti noto. Lucciolli è entrata in magistratura con il primo concorso aperto alle donne più di quarant'anni fa. Una carriera in ascesa: vent'anni dopo è stata la prima «toga in rosa» a entrare in Cassazione, fino a diventare la prima alla guida di una sezione. In questi anni con le sue sentenze ha quasi riscritto il diritto di famiglia: è stata lei a sollevare la questione di costituzionalità delle norme che impongono il cognome dei padri ai figli, come pure a stabilire che l'ex marito deve pagare l'asilo nido per il figlio se la mamma lavora e non può accudirlo, e le spese straordinarie per la prole, anche se non concordate con l'ex coniuge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DON ANTONIO MAZZI
Pronunciamento contro natura

«La Cassazione va contro natura perché è la natura stessa che richiede che un bambino viva con un padre e una madre. La corte dice che non ci sono «certezze scientifiche» o «dati di esperienza» per sostenere che un bimbo possa subire danni da una convivenza con una coppia gay? Ci sono secoli di natura che dicono che un bambino deve stare con un uomo e una donna».



MAURIZIO GASPARRI
Precedente molto pericoloso

«Precedente molto pericoloso. I giudici non solo non hanno tenuto in alcun conto gli studi medico-scientifici che dimostrano i danni psicologici riportati da bambini cresciuti da coppie omosessuali, ma hanno violato la stessa Costituzione che riconosce nella famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna la società naturale nella quale crescere i figli»



IL VESCOVO SIGALINI
La civiltà non si costruisce per sentenza

«Non si può costruire una civiltà attraverso le sentenze dei tribunali. Non può essere la legge a stabilire quale sia il rapporto migliore con i genitori. Né tocca a un tribunale dire quale sia la situazione ottimale per un bambino. Credo di non offendere nessuno se dico che a questo bambino il meglio che l'umanità può dare sono un papà e una mamma».



PAOLA BINETTI
Il meglio? La famiglia tradizionale

«Credo che per un bambino vivere in una famiglia formata da un padre e una madre uniti stabilmente in un matrimonio sia la situazione migliore. Ritengo infatti indispensabile per la formazione di un bimbo la componente che tenga conto di tutti i meccanismi che nascono dalla esperienza della diversità sessuale dei genitori».



IGNAZIO MARINO
Sancito un principio di civiltà

«La Corte di Cassazione ha sancito un principio di civiltà: dovremmo smettere di guardare a temi così importanti, come sono i diritti civili, con lenti del novecento. La conoscenza scientifica deve contribuire ad eliminare certi tabù e credo che le persone che si amano debbano, a prescindere dal loro sesso, avere gli stessi diritti».

hanno detto

«La differenza di genere tra padre e madre e tra genitore e figlio basilare per imparare ad amare»



DA MILANO

Davvero è ininfluente per un bambino essere cresciuto da una coppia omoparentale?

Crescere con una madre e con un padre, quando è possibile, significa conoscere il valore educativo della differenza, significa inscrivere la parentalità in un rapporto che chiama in causa la corporeità, significa sperimentare una rete relazionale costruita sul riconoscimento dell'alterità.

il pedagogista

Domenico Simeone: si fanno prevalere i diritti degli adulti dimenticando quelli dei piccoli

Omoseessuali: ottime persone, ottimi genitori. Ma il contesto sociale in cui il bambino è immerso non lo porterà comunque a sperimentare e subire esclusione e alienazione? Si può prescindere da quel che ci succede intorno?

Il fenomeno delle coppie omoparentali è relativamente recente. Molti studi mettono in guardia sulle difficoltà che i bambini che crescono con persone dello stesso sesso possono incontrare. Dal punto di vista scientifico credo sia necessario approfondire le conoscenze del fenomeno in modo rigoroso, guardando la questione dal punto di vista del bambino e dei suoi bisogni. Troppo spesso nel dibattito prevalgono i presunti «diritti» degli adulti e ci si dimentica di tutelare la crescita dei bambini. Qual sono gli aspetti relazionali che rischiano di essere più carenti, vivendo con persone dello stesso sesso? Nel gioco delle relazioni familiari descritte dalla psicoanalisi attraverso la metafora del mito di Edipo, la differenza di genere tra padre e madre e tra genitore e figlio costituisce l'elemento fondamentale per imparare ad amare, costruendo relazioni e accettando il limite che è in esse inscritto. Nel crogiuolo di tali relazioni i bambini vivono processi di identificazione e riconoscono le differenze, stabilendo relazioni significative. È la differenza che permette la triangolazione della relazione e il riconoscimento dell'alterità. Non è qui in discussione la capacità di cura che possono avere le coppie omogenitoriali quanto piuttosto l'articolazione delle relazioni che i figli possono stabilire. (Ni. Ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Crescere senza punti di riferimento dell'altro sesso costituisce un limite per lo sviluppo identitario»



DA MILANO

Nuclei familiari formati da persone dello stesso sesso. Funziona?

Molto spesso i bambini crescono in nuclei monoparentali, soprattutto formati da donne. Capita ed è capitato, per esempio quando gli uomini partivano e andavano a lavorare fuori dal paese, emigravano, e la madre doveva cercare l'appoggio

la psicologa

Maria Rita Parsi: essenziale il ruolo della mamma che resta insostituibile

Quello del padre e della madre sono ruoli di riferimento identitari. Ma non è solo questo il problema. Studi americani hanno dimostrato che chi cresce con sole donne o soli uomini non per questo diventa o-

mosessuale. Per i bambini quel che vale è l'amore. Però è importante che le bambine trovino un punto di riferimento maschile e i maschietti uno femminile per sviluppare e indirizzare la loro ricerca di un partner quando saranno adulti. Crescere con genitori omosessuali senza avere punti di riferimento dell'altro sesso costituisce un limite. Non stiamo parlando di carenze di affetto... Affatto. Attenzione, cure e amore non sono patrimonio esclusivo delle coppie etero. Vero è, però, che quando si arriva alla fase del complesso edipico è importante avere una doppia realtà di riferimento, maschio e femmina. È fondamentale per sviluppare il cervello e la personalità. Perché i bambini abbiano uno sviluppo pieno e completo, i modelli di riferimento devono essere maschili e femminili. E non devono essere necessariamente il papà o la mamma, possono venir individuate figure esterne alla coppia. Ci tengo però a precisare una cosa. Il rapporto fondamentale e primario resta quello con la madre. Un rapporto prioritario che comincia nella vita prenatale, che è determinante al momento del parto, fondamentale nei primi attimi e nelle prime settimane di vita. Talmente importante ed essenziale che non può essere sostituito da nessun altro.

Nicoletta Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA